

Madrid, 1 febbraio 2014



VALLEJO/DEPOTIX/CORBIS

La Spagna in piazza per il diritto all'aborto

María R. Sahuquillo, El País, Spagna

A Madrid le donne spagnole hanno manifestato contro il tentativo del governo di cancellare la loro libertà di scelta. Intanto a Parigi la destra reazionaria ha costretto il governo a rinunciare ai provvedimenti più avanzati sul tema della famiglia

Il 1 febbraio decine di migliaia di persone hanno manifestato a Madrid contro la riforma della legge sull'aborto. Numerose organizzazioni femministe e associazioni che lottano per i diritti riproduttivi delle donne hanno chiesto il ritiro del disegno di legge, che prevede norme molto severe. In un'atmosfera festosa, migliaia di

donne - e molti uomini - che indossavano capi d'abbigliamento viola hanno chiesto che l'aborto sia libero, sicuro e gratuito. Nelle strade risuonavano vecchi slogan degli anni settanta e ottanta come "Noi partoriamo, noi decidiamo" o "Via l'aborto dal codice penale". Alla manifestazione era presente anche una rappresentanza dei sindacati Unión general de trabajadores e Co-

misiones obreras, e di alcuni partiti dell'opposizione.

Quella del 1 febbraio è stata la prima grande protesta da quando il consiglio dei ministri ha approvato, il 20 dicembre 2013, il disegno di legge sull'interruzione di gravidanza promosso dal ministro della giustizia Alberto Ruiz-Gallardón. Il testo prevede che l'aborto sia permesso solo in caso di stu-

pro o di grave rischio per la salute fisica o psicologica della donna.

Mentre a Madrid era in corso la manifestazione, gli esponenti del partito di governo, il Partito popolare (Pp), erano riuniti a Valladolid. Lì il ministro della giustizia ha confermato la sua intenzione di portare avanti il disegno di legge. "Grida e insulti non mi faranno rinunciare all'impegno che ho preso per regolamentare i diritti delle donne e del concepito", ha detto Gallardón. "Non stiamo parlando di una questione morale o di convenienze elettorali, ma della difesa di diritti fondamentali".

Un messaggio in contrasto con quello dei manifestanti, che al grido di "*Sí, se puede*" hanno chiesto il ritiro della cosiddetta legge Gallardón. La mobilitazione contro la riforma è stata alimentata dai successi ottenuti a Burgos, dove i cittadini sono riusciti a bloccare un progetto di ristrutturazione urbanistica imposto dall'alto, e nella lotta contro la privatizzazione dei servizi sanitari nella comunità autonoma di Madrid.

"Il governo pagherà caro l'attacco alle donne. Riusciremo a far ritirare il disegno di legge", ha dichiarato Jacinta Gallego, una donna proveniente dalla Galizia. "Rajoy dimettiti! Gallardón dimettiti!", ha gridato alla stazione di Atocha, da dove è partita la manifestazione. A Madrid sono arrivate decine di treni e di pullman carichi di partecipanti al Tren de la libertad, un'iniziativa ideata un mese fa da due organizzazioni femministe, Tertulia feminista les Comadres e Mujeres por la igualdad de Barredos. Al loro simbolico treno se ne sono aggiunti molti altri, da Alicante, Barcellona, Vigo, Huelva e Siviglia. È arrivato anche un gruppo di manifestanti dalla Francia.

"Per le nostre ragazze. Lottiamo per il loro diritto di scelta", ha spiegato l'asturiana Begoña Piñero, che insieme ad altre quindici donne è andata in parlamento per consegnare ai deputati il testo dell'appello *Yo decido*.

Ritorno alla clandestinità

María Rosa e sua figlia Cristina, di una ventina d'anni, sono scese in piazza contro la legge Gallardón perché rischia di rendere la Spagna uno dei paesi dell'Unione europea che impone più limitazioni all'aborto. Il disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri non permette l'interruzione di gravidanza neanche in caso di malformazione del feto, limitando questa opzione ai casi in cui la malformazione costituisca una mi-

Da sapere

Cosa prevede oggi la legge

◆ La legge sull'aborto in vigore in Spagna è stata approvata nel 2010 dal governo Zapatero: l'interruzione di gravidanza è permessa fino alla 14ª settimana, e fino alla 22ª in caso di gravi rischi per la salute fisica o psicologica della donna. Secondo i dati del ministero della salute spagnolo, nel 2010 gli aborti sono stati 113mila, sono aumentati l'anno successivo (118mila), per poi calare nel 2012 (112.400). Nel 2012 il 93,5 per cento delle interruzioni di gravidanza è avvenuto in cliniche private; il 68 per cento delle donne erano incinte da otto settimane o meno. **El País**

naccia mortale o un rischio psicologico per la donna. Questo è uno dei punti della riforma che ha sollevato maggiori dibattiti perfino all'interno del Partito popolare (attualmente l'aborto è permesso in caso di malformazione del feto, senza limiti di tempo per i casi più gravi). "Mi sembra incredibile dover tornare in piazza per l'aborto", ha dichiarato María Rosa.

Félix, 37 anni, e Juan Carlos, 45, sono arrivati da Soria, due tra i tanti uomini a partecipare a una mobilitazione che, nella storia, è stata quasi sempre una prerogativa femminile. "Bisogna manifestare quando limitano i nostri diritti. Non importa se siamo uomini o donne", hanno commentato.

Carlos González, 25 anni, ha partecipato

alla manifestazione insieme alla compagna Celia. Secondo lui il disegno di legge è "il prezzo che il governo Rajoy sta pagando per avere il sostegno della chiesa e di frange più radicali". Celia, che indossava un cappello viola da strega, era d'accordo: se la legge passerà, "le donne ricche andranno ad abortire all'estero mentre quelle povere correranno il rischio di farlo in clandestinità". Tutt'intorno si sentiva il coro della Solfónica, nato durante le proteste del 2011, che ha accolto con le sue canzoni le viaggiatrici in arrivo ad Atocha.

Autoritarismo

Il disegno di legge del ministro della giustizia, che è ancora in attesa delle relazioni obbligatorie e deve affrontare l'iter parlamentare, cancella il diritto di abortire liberamente nelle prime settimane di gestazione. Il modello in vigore in Spagna è quello della *ley de plazos* (che prevede un termine massimo entro il quale si può abortire senza condizioni) e ricalca le leggi in vigore nella maggior parte dei paesi dell'Ue.

"Questa riforma è un attentato alla democrazia. I partiti totalitari si definiscono per il tentativo di controllare non solo la cosa pubblica, ma anche la vita privata dei cittadini. E questo ne è un chiaro esempio", ha dichiarato il poeta Luis García Montero, che era presente alla manifestazione del 1 febbraio. La scrittrice Almudena Grandes

L'opinione

No alla controriforma

El Periódico, Spagna

◆ Un governo saggio e attento al bene comune non approva leggi che vanno contro l'opinione pubblica per soddisfare i capricci di una minoranza estremista, ama ripetere il primo ministro Mariano Rajoy nei discorsi pubblici in cui parla di sé e del suo esecutivo.

Tuttavia il disegno di legge sull'interruzione di gravidanza (promosso dal ministro della giustizia Alberto Ruiz-Gallardón) non denota né saggezza né consapevolezza dell'interesse comune. Questa proposta finora ha suscitato solo dure critiche e una forte oppo-

sizione sia in Spagna sia all'estero, tra i partiti dell'opposizione e all'interno del Partito popolare, nelle strade, sui mezzi d'informazione e sulla rete.

Le migliaia di persone che hanno manifestato il 1 febbraio a Madrid sono solo una piccola parte di quelle che rifiutano questa controriforma in piena regola che, in materia di aborto, mette la Spagna sullo stesso piano di paesi come l'Irlanda e Malta, e segna, per le spagnole, il ritorno a una situazione precaria quanto quella precedente al 1985. I risulta-

ti di un recente sondaggio commissionato dal Periódico parlano chiaro: otto spagnoli su dieci sono contrari alla legge Gallardón. Un dato particolarmente significativo è che il 55 per cento di quelli che hanno votato per il Pp alle ultime elezioni è in disaccordo con il testo. Secondo il 69,1 per cento degli spagnoli, non era necessario cambiare la legge del 2010. La manifestazione del 1 febbraio segna un salto di qualità nella battaglia condotta dagli oppositori alla riforma sull'aborto. Rajoy farebbe bene a dargli ascolto.

ha fatto notare quanto sia stato difficile arrivare a una legge come quella approvata nel 2010 dal governo di José Luis Rodríguez Zapatero. “La riforma è il capriccio di un ministro che antepone le sue convinzioni religiose all’interesse generale, senza tener conto della volontà della maggioranza”.

L’attivista femminista Justa Montero ha spiegato che quella del Tren de la libertad è una delle più grandi manifestazioni che si siano mai svolte in Spagna per rivendicare la libertà di scelta: “Nel 1979 ci furono altre manifestazioni, ma questa è la più grande degli ultimi anni”.

Rita, portoghese, è venuta a protestare insieme al marito e ai figli di tre e cinque anni. Ha sfilato con in mano un cartello con scritto “*Al medievalo los peberos*”, (in riferimento agli esponenti del Partito popolare) “Sono convinta che l’obiettivo di questa legge sia rinchiudere le donne in cucina”, ha dichiarato.

“La riforma segna un enorme passo indietro su tutti i diritti ottenuti dalle donne. Ci obbliga a essere madri quando non vogliamo. Ci priva della libertà di decidere”, ha affermato Victoria García Cortes, arrivata a Madrid dalle Asturie. “Chiediamo libertà di decidere. In una società democratica, nessuno può obbligarci a essere madri quando non vogliamo. Non possono neanche trattarci come criminali perché esercitiamo diritti che abbiamo ottenuto con fatica”.

“Non ci arrenderemo. Quelli che promuovono questa legge sono i figli di donne che tanti anni fa andavano a Londra ad abortire”, ha spiegato una delle manifestanti di Madrid.

C’è tempo per lottare

“Siamo ancora in tempo per fermare la legge. Ma dobbiamo farci sentire”, ha detto Josefina Lorenzo, di Alcalá de Henares. “Non permetteremo ai politici di fare il loro tornaconto a scapito dei diritti delle donne”, ha ribadito Consuelo Navarro, del sindacato Comisiones obreras di Alicante. “Sono anni che lottiamo per l’uguaglianza e non è il momento di darci per vinte. Soprattutto in un contesto sociale democratico in cui crediamo ancora”.

La riforma spagnola ha scatenato un dibattito in tutta l’Unione europea, dove il provvedimento è visto come un ritorno al passato. Non a caso la protesta di Madrid è stata sostenuta anche da cortei e manifestazioni in altre città europee. ♦ *fr*

Il corteo di Manif pour tous a Parigi, il 2 febbraio 2014



A Parigi va in scena la rabbia della destra

D. Arnaud, F. Tassel e J. Bouchet- Petersen, Libération, Francia

In Francia le forze reazionarie e integraliste sono sempre più aggressive. Il rischio è la nascita di un nuovo blocco estremista

È stata indubbiamente la più grande mobilitazione dall’inizio dell’anno. Ma i cortei organizzati il 2 febbraio dall’associazione Manif pour tous non sono riusciti a ripetere il successo delle manifestazioni del 2013 contro il matrimonio omosessuale. A Parigi i manifestanti erano cinquecentomila secondo gli organizzatori, ma solo 80mila stando alle stime della prefettura. Mentre a Lione, dove dovevano convergere i militanti di tutto il sud della Francia, c’erano tra le venti e le quarantamila persone: molte di meno rispetto alle trecentomila scese in piazza nella capitale nel marzo del 2013 per dire no ai matrimoni gay.

Al di là dei numeri, tuttavia, in questo inizio d’anno la destra reazionaria è tornata a occupare le piazze che la sinistra sembra avere abbandonato. Le forze conservatrici sono attive, ma molto più divise rispetto

all’anno scorso. Oggi tra i manifestanti ci sono cattolici tradizionalisti e integralisti, simpatizzanti del comico antisemita Dieudonné e del discusso intellettuale negazionista Alain Soral, gruppuscoli violenti (Primavera francese, il Group union défense, il Bloc identitaire) e organizzazioni che si battono contro il fisco: tutti soggetti a cui guardano con interesse, ma anche con prudenza, il Front national e l’Ump, il principale partito del centrodestra francese.

Accanto a questi gruppi ci sono altri focolai di contestazione più o meno radicale che qualcuno sogna sotto un’unica bandiera. Come è successo il 26 gennaio, quando l’appello del collettivo Jour de colère (“Giorno della rabbia”, che riunisce una sessantina di organizzazioni ed è guidato da Primavera francese e dai sostenitori di Dieudonné) ha portato in piazza a Parigi 17mila persone, secondo la prefettura di polizia (120mila, secondo gli organizzatori). Una giornata nera che si è conclusa con 250 fermi al termine di un corteo in cui gli insulti antisemiti, omofobi e razzisti e le *quenelles* (il gesto inventato da Dieudonné, una sorta di saluto nazista al contrario) hanno avuto

la meglio sugli slogan contro le tasse. Manif pour tous aveva per precauzione rifiutato di aderire al corteo, mentre alcuni dirigenti dell'Ump hanno dichiarato di "comprendere" la rabbia dei manifestanti deplorandone però gli slogan più offensivi.

Domenica 2 febbraio sul quotidiano Le Parisien, Robert Badinter, intellettuale e politico socialista, ha osservato che "è la prima volta dalla fine dell'occupazione nazista che per le strade di Parigi si sente gridare 'Fuori gli ebrei!'. Badinter si è anche detto amareggiato dalla reazione troppo timida dei partiti democratici e ha criticato la "degenerazione del dibattito politico". Il 31 gennaio, in occasione di una conferenza stampa durante il vertice franco-britannico di Oxford, il presidente François Hollande, pur ribadendo il diritto di tutti a manifestare, ha sottolineato l'importanza di "vigilare sui movimenti estremisti e razzisti, che non hanno frontiere e cercano di creare un clima favorevole alle loro idee".

I veri obiettivi

Il matrimonio omosessuale è ormai una realtà consolidata (nel 2013 le unioni sono state più di settemila) e la ministra per la famiglia Dominique Bertinotti ha più volte ribadito che la procreazione medicalmente assistita e la maternità surrogata (ossia quando una donna si presta a portare avanti la maternità per conto di individui o coppie sterili) non faranno parte della nuova legge sulla famiglia (che doveva essere presentata entro breve, ma non sarà presa in esame prima del 2015, ha annunciato il governo il 3 febbraio).

In questa situazione, le mobilitazioni della destra integralista rappresentano più la volontà di creare un clima di tensione che l'opposizione a un progetto politico ben identificato. Un clima che sembra avere sempre di più un respiro europeo, come dimostra l'offensiva contro la legge sull'aborto portata avanti dal governo spagnolo del premier conservatore Mariano Rajoy.

A Parigi la marcia per la vita del 19 febbraio, dal 2005 appuntamento annuale per i cattolici antiabortisti, si è scagliata contro una modifica alla legge sull'interruzione di gravidanza prevista dalle nuove disposizioni sull'uguaglianza di genere, passate alla camera il 28 gennaio: la soppressione dal testo della nozione di *detresse* (disagio, depressione), condizione necessaria per poter abortire secondo la formulazione del 1975. L'obiettivo ultimo dei manifestanti è l'abo-

lizione della legge sull'aborto.

Quest'offensiva, che sabato 18 gennaio aveva ricevuto l'avallo pontificio a sei giorni dalla prima visita di François Hollande in Vaticano, è servita a riportare l'intimità delle persone al centro del dibattito politico. In fondo era proprio questo l'obiettivo delle ultime, eterogenee manifestazioni. Ma mentre nel 2013 la Manif pour tous aveva nemici ben identificati - il matrimonio omosessuale e la ministra della giustizia Christiane Taubira - oggi il bersaglio è la presunta "familiofobia" del governo, cioè le sue posizioni sulla determinazione del coefficiente familiare (l'indice che serve a calcolare le imposte su un nucleo familiare), sui congedi di maternità e paternità, sullo status di genitore acquisito e sull'estensione alle coppie omosessuali del diritto alla procreazione assistita. Tutti elementi che per i manifestanti di destra prefigurano l'avvento di una società da rifiutare in blocco.

Su queste posizioni si ritrova anche il deputato dell'Ump Hervé Mariton, in prima linea contro il matrimonio per tutti. Insieme con altri politici di destra e soprattutto di estrema destra, nelle ultime settimane Mariton ha anche cercato di cavalcare un'altra paura: la presunta introduzione a scuola della "teoria di genere", che si nasconderebbe dietro il programma Abcd dell'uguaglianza sostenuto dai ministri dell'istruzione e dei diritti delle donne, Vincent Peillon e Najat Vallaud-Belkacem. Il risultato di questa mobilitazione è stato la cosiddetta "giornata del ritiro da scuola": per protesta contro le presunte novità il 24 gennaio alcune decine di genitori non hanno mandato i figli a scuola. È stato un boicottaggio spettacolare e molto seguito dai mezzi d'informazione, ma ha interessato, secondo il ministero dell'istruzione, solo un centinaio di scuole sulle 48mila del paese.

Tra i promotori di questa operazione c'è Farida Belghoul, ex militante antirazzista e ormai vicina all'estrema destra e all'ideologo antisemita Soral. Il 31 gennaio Christine Boutin, ex ministra nel governo di Nicolas Sarkozy e vicina agli ambienti cattolici integralisti, ha rivendicato con una foto su Twitter la sua vicinanza a Belghoul. Un collegamento inatteso, che fa temere - a destra come a sinistra - la nascita di un Tea party francese, ai margini dei partiti tradizionali e contro le istituzioni. Forse è proprio questo il pericolo principale. ♦ *adr*

L'opinione

La retromarcia di Hollande

Le Monde, Francia

In politica non è vietato essere prudenti. È questa la scelta che ha fatto il presidente François Hollande il 3 febbraio, decidendo di rinviare sine die il progetto di riforma del diritto di famiglia, che doveva essere presentato in consiglio dei ministri ad aprile. È vero, gli attivisti del movimento Manif pour tous possono cantare vittoria: hanno costretto il governo a fare un passo indietro. È vero, l'esecutivo ha mostrato, ancora una volta, il suo grande talento per mettersi nei pasticci, ha ceduto alla piazza e ha dato prova di agire con approssimazione. Ed è vero, una parte della sinistra si sentirà tradita da questa farsa.

Per François Hollande i danni sono evidenti. In questo modo, tuttavia, il presidente potrebbe aver sventato due rischi ancor più gravi. Il primo era che questa polemica potesse stravolgere la gerarchia delle priorità del governo, far passare in secondo piano l'impegno per la ripresa economica, e inasprire ulteriormente il clima nel paese alla vigilia delle elezioni amministrative ed europee. E tutto per una legge in gran parte già svuotata della sua sostanza. Hollande ha preferito compiere un gesto di distensione.

L'altro rischio era quello di assistere alla federazione delle diverse componenti della destra radicale, sotto lo sguardo imbarazzato o complice dell'Ump e del Front national, che sperano entrambi di poterne approfittare in qualche modo. Non è detto che il rinvio del progetto di legge sulla famiglia tranquillizzerà i militanti di destra. Ma è sicuro che la loro mobilitazione sarebbe stata alimentata dalla presentazione della riforma. Tra i due mali, Hollande ha scelto il minore. ♦ *gim*